

UN NUMERO CENT. 5

ABBRONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

CONTRADA MONTALTI — N. 24.

I manoscritti non si restituiscono.

Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Nel terzo centenario dal rogo di **GIORDANO BRUNO**

(17 FEBBRAIO 1600)

Sono ora trecent'anni da che **Giordano Bruno** veniva arso vivo in Roma. « Morire per un convicimento, anche quando questo non sia appoggiato al vero — dice benissimo Domenico Berti — è fatto che l'umanità non cessa tuttavia di onorare ed apprezzare. »

Ed è per questo che noi veneriamo del pari i primi Cristiani, fortissimi nella loro mitezza, che gl'imperatori romani dannavano al Circo, ed i filosofi ed i poeti gentili, fervidi nell'amore dell'antica libertà e virtù latina, ai quali gli stessi imperatori ordinavano di segarsi le vene: ammiriamo e veneriamo del pari il frate asceta, che, nella umanistica Firenze, confondeva in un solo odio, ugualmente sincero, le turpitudini di papa Borgia e le eleganze delle lettere classiche, morendo impavido sulla forca, e quest'altro frate che un secolo dopo moriva per avere riaffermate le più ardite dottrine della filosofia greca e divinate quelle, più rigidamente scientifiche, della moderna: ammiriamo e veneriamo del pari le vittime dell'intolleranza cattolica e quelle dell'intolleranza calvinistica; ammiriamo insomma e veneriamo S. Paolo e Trasea, Girolamo Savonarola e Giordano Bruno, Giovanni Huss, e Michele Serveto.

Non è contraddizione questa, perchè l'ammirazione verso gli uomini grandi per altezza di pensiero e per forza d'animo non implica adesione alle loro idee ed ai loro sentimenti, ma è insieme un giusto tributo ai loro meriti intellettuali e morali ed un omaggio alla libertà del pensiero.

Quest'omaggio — che non può offendere le opinioni d'alcuno e che anzi è la maggior garanzia del rispetto alle opinioni di tutti — è degno delle popolazioni civili, ed è appunto l'indice più significativo della loro civiltà.

I fanatici della superstizione — che non sono da confondere coi veri erediti — continuano oggi a lacerare la fama del Nolano e tentano di coprirne di contumelie il nome, come i loro antecessori ne straziarono il corpo; ma il negare ogni grandezza nel campo degli avversari non è il miglior modo per far dagli altri riconoscere quelle del proprio campo.

I cattolici dovrebbero piuttosto cercare delle attenuanti all'opera rea di coloro che, sul finire del secolo decimosesto, spensero così barbaramente l'ardito filosofo; e potrebbero trovarle nei costumi ancor selvaggi e crudeli d'un'età, che credeva tuttavia agli untori e alle streghe, che strapava, con orribili tormenti, le confessioni agli imputati, che non ammetteva alcuna libertà d'indagine, di parola, di pensiero, di scienza, di ragione.

Essi dovrebbero e potrebbero spiegare le intolleranze rabbiose d'un tempo, non farne l'apoteosi e quasi consacrare con intolleranze nuove, in cui non è minore la rab-

bia e solo l'impotenza toglie che ne sia crudele l'estrinsecazione: dovrebbero e potrebbero pensare in qualche modo i pregiudizi, talora delittuosi, dei secoli trascorsi, non fomentarne dei nuovi nel secolo nostro, come ne hanno dato pur troppo, l'esempio rinfocolando gli odi antisemiti, e ricusando pertinacemente di riconoscere la verità e la giustizia in prò del disgraziato ed innoto capitano Dreyfus.

Ma, chechè pensino ed operino i fanatici della superstizione, tutti quanti ne sono sciolti — o sia perchè s'elevano ad una fede illuminata ed ispiratrice di fratellanza e d'amore, o sia perchè assurgono alle serene concezioni del razionalismo — tutti debbono tenere in gran pregio la libertà del pensiero, supremo bene dell'umano consorzio, e rendere onore a quei sommi, i quali, diversi, e talora anche opposti, di fede, di dottrine, di sentimenti, di pensieri, furono però concordi nell'eroismo di suggellare quella libertà col martirio.

Ed oggi, nel terzo centenario dal rogo che arse di tetro luce, tra le nenie dell'anno santo (quasi che la Divinità potesse accogliere le preci di chi si contaminava di sangue fraticida), oggi il memore pensiero si rivolge, in segno di rivendicazione e di riverenza, a Giordano Bruno, uno dei più alti ingegni che abbiano onorata la nostra stirpe italiana.

Un po' di cronaca retrospettiva — Dopo una prima iniziativa mossa dalla studentesca universitaria romana nel 1876 (alla quale chi scrive appartenne), il movimento per erigere in Roma a Campo di Fiori, *dove il rogo arse*, un durevole ricordo a Giordano Bruno si andò facendo più operoso tra il 1884 e il 1889, nel quale ultimo anno appunto (9 Giugno) avvenne la solenne inaugurazione.

Cesena, che, per mezzo di moltissimi studenti secondari e universitari, e di molte altre egregie persone, aveva dato il proprio contributo, fu rappresentata a quella civile cerimonia dal proprio Sindaco, che era anche allora il Senatore Saladini, dagli Assessori Mischetti, Prati e Bertoni e dal Consigliere Allocatelli. Si fecero anche rappresentare la Società dei Reduci e quella di Scherma e Ginnastica, ed altri sodalizi locali aderirono per telegramma.

Il giorno stesso dell'inaugurazione in Roma, fu tenuta a Forlì una conferenza dal prof. Cesare Albicini, ed un'altra a Faenza dal prof. Scipioni, intervenendovi rappresentanze di professori e di studenti del nostro Liceo.

La sera della vigilia (Sabato 8 Giugno), a cura di alcuni radicali, fu organizzata a Cesena una dimostrazione popolare, consistente in un numeroso corteo che percorse le vie della città, recando un trasparente illuminato, che poi, in piazza, fu improvvisamente, e senza intimazione alcuna, portato via dalla forza pubblica: di che nacquerò proteste e malumori, che ebbero strascichi anche nella sera successiva.

Dal corteo poi erano partite grida e fischi all'indirizzo di noti clericali; intorno a che il nostro giornale scriveva: « Deploriamo francamente i fischi e le grida eccessive: ricordiamo tutti le belle parole del Bovio, il quale non è certamente un conservatore: — la religione del pensiero non chiede vendetta; chiede tolleranza di tutte le dottrine, di tutti i culti — e quindi delle persone

che li professano. — Nessuna voce d'odio può uscire dal monumento di Giordano Bruno. L'ultima parola d'ogni grande olocausto fu sempre: *ignoscere illis*. — »

Il nostro giornale era appunto allora a' suoi inizi; ma, proponendosi anche allora di ricercare tutte quelle notizie che servissero ad illustrare la storia di Cesena ed a collegarne il nome con quello dei più notevoli Italiani, ricordava in apposito articolo che, tra i giudici di Giordano Bruno, in quel triste processo di Roma che doveva chiudersi con la condanna di morte, si trovò un Cesenate, e cioè Monsignor Anselmo Dandini (nipote del cardinal Girolamo) che fu anche nunzio per quattro anni in Francia, alla corte di Enrico III (dove forse aveva conosciuto il Nolano), Governatore d'Orvieto, Vicelegato di Bologna, Prefetto generale dell'Umbria, Protonotario, Referendario dell'una e dell'altra segreteria, Consultore e Inquisitore. Doveva recarsi presso l'infelice re Don Sebastiano di Portogallo, in procinto di partire per quella guerra dove morì, ma il negoziato andò a monte. Come Protonotario si rogò di molti atti importanti, quali la sottomissione di re Sigismondo di Polonia, il *confesso* di re Filippo di Spagna, circa la dipendenza del regno di Napoli dalla Santa Sede ecc. Ebbe anche parte nella canonizzazione di San Giacinto. In un marmo dedicatorio, che il nipote conte Ercole gli consacrò nella soppressa chiesa di S. Francesco, per ricordare un privilegio d'altare concessogli da Gregorio XIII, è detto come Mons. Anselmo *Europam universam maximis sibi demandatis provinciis illustrasset*.

« Ma chi gli avrebbe detto — scrivevamo — che non tanti onori, non tanti uffici, che l'avrebbero reso degno del cardinalato (il qual grado non si sa perchè gli mancasse), ne avrebbero salvato il nome alla posterità, ma bensì il triste vanto d'essere stato uno dei persecutori d'un grande infelice? »

Oggi (Sabato), nella trisecolare ricorrenza, la locale Loggia Massonica *Rubicone* ha pubblicato un caldo manifesto in onore del Bruno.

Conferenza — Come nel 1888, quando più era vivo il movimento per le onoranze a Giordano Bruno, un comitato di cittadini volle che, con alta e imparziale parola, aliena da qualunque spirito polemico, ma improntata solo alle ragioni della scienza, dicesse di lui il compianto prof. **Pietro Morelli** allora insegnante di filosofia nel nostro R. Liceo, così, ora, nella ricorrenza del terzo centenario, per iniziativa della Società Dante Alighieri, e con uguali intenti elevatissimi di civiltà, sarà tenuta un'altra conferenza dall'egregio Prof. **Giuseppe Caldi**, che occupa ora la stessa cattedra.

La Conferenza avrà luogo domani, Domenica, 18, alle ore 11 ant. nel Casino del Teatro Comunale.

NOTE D'IGIENE

Siamo in un periodo d'aumentata mortalità: ma nulla però d'allarmante per la cittadinanza, perchè non si tratta d'un fatto, dovuto a qualche causa generale, come un'epidemia od altro. È uno di quei periodi che si riscontrano spesso nello scorrere le statistiche degli anni passati. Il *vaiolo* e l'*influenza*, che in altre città d'Italia ed all'estero fanno numerose vittime, qui si presentano molto miti e poco influiscono sopra questo aumento.

×

Circa la prima malattia, finora si sono avuti in tutto il Comune due soli casi, e questi assai leggeri.

Il primo anzi ha menato un certo rumore per alcune notizie inesatte, diffuse dal *Resto del Carlino* di Bologna. Una informazione, data da Forlì, diceva che a Cesena si era manifestato un caso di *vaiolo nero*. Invece si trattava

d'un giovanotto, Amaducci Giovanni, lavorante all'Istituto Artigianelli, inviato all'Ospedale il 26 del mese scorso con diagnosi di *valioloide confluenta*. Fu ricoverato al Lazzaretto, dove si poté confermare esattamente la diagnosi di invio e dove è stato curato con ottimo successo, perchè nulla presentava di grave o di speciale.

Il secondo caso si è avuto in una ragazzetta di circa 13 anni, mandata dalla campagna: ed anche essa è in via di guarigione.

Sono di quei casi che si presentano ogni tanto, qua e là, in modo sporadico. Non v'è, che si sappia, un rapporto tra i nostri e quelli presentatisi in altre regioni d'Italia: l'unica cosa cui si possa pensare è che vi siano sul momento condizioni speciali climatiche od altre (noi ignoriamo quali) che rendono agevole la vita del germe, al quale è dovuta questa brutta e pericolosa malattia della pelle. Del resto poi la lotta riesce facile con due mezzi energici: l'isolamento e la disinfezione. Il pericolo sta tutto nella diffusione da un individuo all'altro per contagio, perchè il dermosporidio, che n'è l'agente patogeno, pare non si trasmetta per l'aria. Quindi, appena verificatosi un caso, è del massimo interesse per le famiglie provvedere accché l'infermo sia isolato ed aiutare l'azione del medico nel cercare che la più scrupolosa e completa disinfezione sia fatta. Inoltre, ad acquistare l'immunità, o almeno ad aumentare la propria resistenza contro il morbo, è bene che quelli della famiglia e gli altri, i quali hanno avuto o debbono avere rapporto con l'infermo, si sottopongano alla vaccinazione. Tutte cose, come si vede, semplici assai e che ci garantiscono da ogni pericolo.

✕

Anche per l'influenza, Cesena si può dire fortunata. Chi tiene dietro alle notizie igieniche delle altre città, avrà veduto come in qualcuna si siano avuti per essa numerosi decessi, senza distinzione d'età e di condizione sociale. Qui pure ha colpito moltissimi, ma è stata meno grave. I più fortunati se la sono cavata con poco: qualche giorno di febbre elevata, dolorabilità generale, una buona sudata, rilevante spossatezza consecutiva e nulla più.

In altri invece, forse perchè più deboli o per altre ragioni, si sono avuti dei casi broncopolmonari e poi un lungo periodo di debolezza generale per disturbata innervazione. Questa forma è più grave della prima: gli infermi non debbono prenderla alla leggera e trascurarla, perchè un organismo in tali condizioni è più facilmente soggetto ad infezioni secondarie ed a spiacevoli complicazioni. Una vita molto regolare, secondo le norme dell'igiene, ecco il miglior mezzo con cui si riuscirà forse ad evitarla, o almeno a subirla più lieve. Dico forse, perchè, trattandosi di malattia contagiosa al massimo grado, è assai difficile andarne esenti.

È sperabile che una serie di buone giornate ci liberi dal bacillo dell'influenza, che in un ambiente secco ha vita breve, mentre resiste assai di più in un ambiente umido.

U. SALVOLINI.

LA TASSA SULLO ZUCCHERO ED IL CONGRESSO DI ROMA

Come fu annunciato in precedenza anche in questo giornale, il 3 corr. si è inaugurato in Roma un Congresso di Agricoltura per discutere sull'importanza economica e sociale della barbabietola da zucchero in Italia, con conseguente accento alla modificazione tosto apportata dalla Camera dei Deputati alla legge sugli zuccheri onde poter far pervenire alla Camera Vitalizia le osservazioni degli agricoltori prima che essa avesse approvato l'accennata modificazione.

Ora che la nostra Regione è vivamente interessata in tutto ciò che concerne l'industria saccharifera, non sarà tempo sprecato quello impiegato in un breve esame di questo ritocco apportato alla citata legge.

Molti anni fa il Governo, con intelligente opera, cominciò a richiamare l'attenzione degli Agricoltori sui grandi vantaggi che risentirebbe la nazionale agricoltura dallo sviluppo dell'industria saccharifera in Italia; ordinò esperimenti di coltivazione della barbabietola da zucchero; ed ottenute buonissimi risultati onde facilitare ed incoraggiare qualche industriale a tentare l'impianto delle necessarie fabbriche d'estrazione dello zucchero (senza le quali è impossibile la coltivazione delle barbabietole), con legge 27 Agosto 1883 stabilì una tassa di fabbricazione sullo zucchero indigeno minore di quanto lo zucchero estero deve pagare alla dogana per entrare in Italia, e ciò appunto per favorire lo sviluppo di questa utile industria anche da noi, che di industrie tanto difettiamo.

Ma ad onta di questa non piccola protezione (circa lire 20 ogni quintale), gli anni passavano e le Fabbriche non sorgevano, o quelle pochissime (una o due), che erano state erette, vivevano stentatamente, di una vita amica minacciante continuamente di spegnersi.

Solamente in questi ultimi anni una favorevole corrente si era andata delineando in molte Regioni d'Italia per questa rinnovellata industria, e ciò specialmente per merito di intelligenti industriali i quali, riunendo ad una inestinguibile atti-

vità un copioso corredo di studi tecnici e di inarrivabile slancio, hanno saputo innalzare detta industria a tale stato di perfezionamento da renderla capace di sostenere i confronti coi più consolidati stabilimenti esteri.

Siamo lieti di ricordare come uno di questi benemeriti industriali sia appunto l'illustre Comendatore Emilio Maraini Presidente della Società Generale per lo zucchero indigeno, quella che fra pochi mesi farà funzionare lo Stabilimento di Cesena.

Ebbene, mentre tutti gli Agricoltori accasciati dalla dominante crisi agricola guardavano con fiidente speranza il sorgere di questa industria, che loro avrebbe assicurata la possibilità di una nuova cultura molto produttiva specialmente per quei terreni che per loro natura e giacimento sono adattati alla coltura della barbabietola, il Governo, soverchiamente preoccupandosi del getto dei dazi di Dogana, ha fatto precipitosamente votare un considerevole inasprimento della citata legge, inasprimento, che potrà avere fatali conseguenze.

I due Ministri del Tesoro e delle Finanze, allarmatisi del soverchio sviluppo, secondo loro, che andava prendendo questa industria, hanno subito calcolato quanto il bilancio dello Stato perderebbe coll'abbandono del dazio sull'importazione dello zucchero estero, se pel consumo si dovesse far fronte con tutto zucchero indigeno, come se già esistessero in Italia tutte le fabbriche necessarie per tanta produzione, e prevedendo una diminuzione d'entrata di 10 milioni solo nei primi cinque mesi dell'esercizio 1899-1900, hanno immediatamente gridato al grave pericolo per l'erario, presentando contemporaneamente alla Camera un progetto d'inasprimento della legge sugli zuccheri.

Detto progetto non porta alcun aumento diretto alla tassa di fabbricazione, che rimane uguale, ma modifica la base d'accertamento, ciò poi che in ultimo viene ad avere lo stesso effetto.

Era stabilito al comma 1° art. 2° della citata legge che il coefficiente di rendimento per ogni ettolitro di sughi defecati fosse di grammi 1500: colla nuova legge esso è portato a 2000, quindi attualmente i Fabbricanti di zucchero indigeno pagheranno un terzo di tassa in più di quello che avrebbero pagato prima per una data quantità di zucchero fabbricato, precisamente come se lasciato il coefficiente di 1500 fosse stata aumentata la tassa di L. 67.20 a L. 89.60.

Vi sono stati competenti che, con rigorosi calcoli, hanno dimostrato che questo rendimento di 2000 grammi in Italia, essendo questa industria nel suo inizio ed anche per la non eccellente materia prima fornita dai nostri coltivatori non ancora esperti nelle razionali cure, concimazioni, ecc. non si ottiene; ma se fosse anche vero che tutte le fabbriche fino dai primi anni d'esercizio avessero ottenuto tale rendimento, dovrebbe significare che la protezione accordata dalla vecchia legge, invece che di L. 20.80 (differenza fra la tassa di fabbricazione ed il dazio doganale) sarebbe stata alquanto superiore; ma siccome ad onta di tale alta protezione l'Italia conta un esiguo numero di Fabbriche, il diminuirle non sarà certamente un contributo allo sviluppo di questa preziosa industria, come si riprometteva lo stesso Governo nei tempi passati.

Sull'utilità e convenienza delle colture della barbabietola da zucchero da noi ove con spese non eccessive si sono ottenuti prodotti di L. 1400 per ettare, senza tener calcolo dei vantaggi indiretti, è inutile insistere; sui benefici dell'industria saccharifera pure sarà inutile soffermarsi: oramai qui tutti ne siamo convinti: dunque, se è di sommo interesse che quest'industria si estenda, non v'è ragione che giustifichi un provvedimento che può arrestarne l'incremento sul più bello; ed è giusto quindi che il ceto agricolo si sia allarmato perchè questo rincrudimento della tassa di fabbricazione si tradurrà certamente in un danno per gli agricoltori, perchè, diminuiranno i nuovi impianti industriali, e quindi la bieticoltura non potrà prendere quella larga estensione necessaria perchè a molti agricoltori sia dato goderne i benefici; e gli industriali esistenti vorranno rifarsi della perdita loro derivata dal nuovo aggravio col restringere i vantaggi che prima accordavano ai coltivatori di barbabietole, aiutati in ciò anche dalla mancanza della conoscenza fra le diverse fabbriche qualora il numero di queste resti limitato.

Per giustificare la preesistente protezione all'industria saccharifera italiana devonsi considerare che detta protezione doveva non solo avere l'ufficio di miraggio per richiamare il capitale necessario per detta industria (e di capitali ne occorrono molti), ma doveva anche compensare l'inferiorità delle condizioni in cui essa si trova in Italia per maggior costo di macchinari, del carbone, delle barbabietole, per le più gravose imposte di R. M. e Fabbricati e per il maggior costo degli interessi, dovendo inoltre pur sempre lottare colla concorrenza dello zucchero estero il quale gode di un premio d'esportazione assegnato dagli Stati Esteri ai loro zuccheri, di oltre 11 lire il quintale, ed anche del beneficio di non essere caricato delle spese d'impianto perchè trattasi di secolari stabilimenti le cui ingenti spese d'impianto sono già state ammortizzate.

D'altra parte a compensare lo Stato del minor ricavato sul dazio in parte vi avrebbe sopperito l'aumento delle tasse di R. M. e Fabbricati dei

nnovi impianti industriali e quelle relative all'aumento dei traffici, dei trasporti ferroviari ecc., con tutti quei getti insomma che un nuovo movimento cagiona a vantaggio dello Stato, ed in parte l'aumento della tassa stessa dovuta al maggior consumo qualora l'interna fabbricazione avesse permesso un ribasso nel prezzo.

Ed il Congresso di Roma, rinseito imponente tanto per numero e competenza delle persone intervenute quanto per l'importanza delle associazioni agrarie aderenti e rappresentate, informandosi a criteri di vero interessamento per l'agricoltura e per l'industria nazionale, dopo le relazioni dei Prof. Aducco e Marozza seguite da lunga discussione, ha all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Agrario nazionale riunito in Roma, conformandosi a precedenti deliberazioni di altro autorevole assemblea di agricoltori, affermando la somma importanza e la grande utilità agricola, economica e sociale della coltura della barbabietola da zucchero anche per il nostro paese, nonché l'indissolubile legame all'industria saccharifera, augurandosi che nel reciproco interesse, questi vincoli diventino sempre più cordiali e che seguendo lodevoli esempi gli agricoltori stessi si facciano fabbricanti;

Fiducioso che l'alta saggezza e l'illuminato consiglio del Senato del Regno sappiano contemporaneamente gli interessi dell'agricoltura e dell'industria nazionale con le ragioni dell'erario; esprime viva raccomandazione al governo del Re perchè non dinieghi un qualche temperamento, sia pure temporaneo, che, permettendo all'industria nascente di superare le difficoltà dell'inizio, lasci al coltivatore un conveniente beneficio che permetta a questo ramo dell'industria agraria un ragionevole sviluppo a profitto non solo dell'agricoltura ma dell'economia generale del paese. »

Ed ora, intervenga dunque l'alta sapienza moderatrice del Senato a favore dell'agricoltura e dell'industria nazionale.

Giuseppe Biribanti.

Nostre corrispondenze

Rinvenimento di antiche sepolture a Formignano

17 Febb. (E. MONTALTI) — I coloni Lunari, soprannominati *Borghesi*, coltivatori del podere del signor Comandini Luigi, lavorando per appianare ed ingrandire l'ala, hanno trovato, ad un metro di profondità, delle collette costruite nella sabbia, e contenenti numerosi avanzi umani.

Le ossa, che sono ben molte, dicono chiaramente quanto fossero forti e potenti i corpi che se ne servirono, perchè ci sono dei frammenti di stinchi e di omari grossissimi. Per questo e per la speciale costruzione delle fosse e per la posizione del luogo, molti di quelli che si portarono a vederle deducono che risalgono ad una età molto remota, e perciò è un continuo discutere e fantasticare.

Io però mi accontento di raccontare il fatto com'è, lasciando ai competenti in materia archeologica di pronunciarsi.

Solamente mi permetto un consiglio, ed è questo, che per chi volesse fare una scappatina fin quassù, io crederei che non perdesse totalmente il suo tempo, se non altro potrebbe lodevolmente insegnare che quelle ossa, avanzi di nostri antenati, e forse di valorosi, debbono non lasciarsi là sull'ala, ammonticchiate ed esposte all'azione decompositrice dell'atmosfera, ma raccolte e trasportate religiosamente al loro vero luogo.

Ci sembra che la notizia data dal nostro corrispondente meriti tutta l'attenzione dell'autorità, sia per stabilire a che tempo risalgano le tombe ed i cadaveri ivi sepolti (qualche riferimento orale ci fa credere che tocchino il centenario), sia per quei provvedimenti che il decoro e la religione degli estinti richiedono. A noi non è possibile, ora, anticipare ipotesi: dobbiamo però ricordare che, nel primo quarto del secolo XIV, il castello di Formignano — come attestano gli *Annales Caesarienses* — fu preso e ripreso più volte, ora da molti fuorusciti come Sacchetto de' Brandi, Fosco Ubertini e Candelino Artichini; ora dal conte Uberto di Ghiaggiuolo (Maktesta); ora dai Cesenati, guidati dal loro podestà Ferrantino Malatesta e protetti dal Conte di Romagna e Vicario di Re Roberto, l'arcivescovo Amerigo da Castel Lucio; che i ribelli occupatori di Formignano presero il castello di Trezzarotta, assaltarono quello di Montecavallo, entrarono presso Luzzana, facendovi molti prigionieri; e che finalmente, in tutte queste contese, si mescolarono i signori del non lontano castello di Polenta, coi loro antagonisti di Ravenna, e gli Ordelfani di Forlì.

N. d. R.

CESENA

Circolo Democratico Costituzionale — Sabato sera, 24 corr., alle ore 9, avrà luogo la consueta FESTA DI BALLO.

Il presente avviso vale d'invito per i singoli Soci e le loro famiglie.

L'on. Pasolini — Alla seduta parlamentare del 14 corr., discutendosi il bilancio per la Pubblica Istruzione, il nostro deputato Conte Pasolini ha richiamato l'attenzione del Governo sulla questione delle pensioni agli insegnanti, che hanno pre-

stato servizio presso istituti comunali o provinciali e poi sono passati al servizio dello Stato, reclamando giusti e doverosi provvedimenti. Il Sottosegretario di Stato on. Manna ha promesso di studiare l'argomento, e sarà lieto se potrà presentare quanto prima un progetto.

È una questione importantissima e vitale per una classe così benemerita della cultura del nostro paese come è quella degli insegnanti secondari. Per coloro, che passarono al servizio dello Stato per effetto di speciali convenzioni tra quello ed i Comuni (come è appunto avvenuto a Cesena), provvede una legge, della quale fu caldo promotore il Senatore Finelli. Ma l'on. Pasolini invoca giustamente un provvedimento più largo e generale, che gioverebbe insieme ai docenti, i quali sarebbero più sicuri del loro avvenire, ed ai Municipi ed alle Provincie, che potrebbero così, con maggior profitto, aver più movimento e più vita nel proprio personale insegnante.

Alla Prefettura di Forlì — Il Comm. Nanni Seta, lasciando la nostra Provincia, ha diretta una gentilissima lettera di congedo alle autorità amministrative, giudiziarie e militari. Il Cav. Francesco Craveri, suo successore, poi ha annunciato di avere assunto il proprio ufficio con la seguente circolare in data del 16 corr.:

Preposto dal Governo del Re a reggere questa Prefettura, assumo oggi il mio ufficio con animo fidente, più che nelle mie forze, nell'assidua assistenza di tutte le Autorità, nell'efficace concorso dei signori Sindaci e nel patriottico appoggio di tutte le Rappresentanze Elettriche della Provincia.

Fermo nel mantenere inviolate le leggi, sarò costantemente alle SS. LL. associato nel rispetto alle pubbliche e private libertà e nel tutelare e far prevalere ogni legittimo interesse.

Nell'adempimento dei miei doveri cercherò di portare il massimo impegno e la più scrupolosa imparzialità.

Accessibile a tutti in qualunque tempo, come mi darò carico delle rimostranze, così accoglierò di buon grado le osservazioni ed i suggerimenti intesi al pubblico bene.

Augurandomi di potere presto acquistare quella fiducia e benevolenza, onde l'autorità del governante si afforzi e l'opera sua diviene feconda, mando intanto alle SS. LL. il mio primo saluto cordiale e devoto.

Festival — Giovedì sera, 22 corr., nelle Sale del Casino del Teatro, s'inaugura il *Gran Festival* di beneficenza per il Patronato Scolastico. Il programma promette Ballo popolare, Fiera elettrica, Fiera di vini, Treno lampo, Festa di bambini in costume, Folletti napoletani, e altre sorprendenti novità.

Molti pregevolissimi doni trovansi esposti nelle vetrine del negozio Stagni. Altri sopraggiungono ogni giorno.

Campagna del 1867 — Uno speciale Comitato invita chi prese parte alla Campagna del 1867 per la liberazione di Roma — testè riconosciuta nazionale — a produrre i propri documenti, per essere ammesso al beneficio della pensione. Per chiarimenti, rivolgersi all'ufficio della locale Società dei Reduci.

Cenni necrologici — La testè decorsa può dirsi la settimana dei lutti domestici per varie famiglie note nel paese e care a molti.

Sono defunti: **Giovanni Ghirotti**, in età di 65 anni, da quasi otto lustri donzello e campanaro del Municipio, che egli servì con rara fedeltà, meritandosi la stima e la fiducia delle varie Amministrazioni; **Giuseppe Zoli**, ragioniere, giovane di 28 anni, da breve tempo contabile presso la Banca Popolare, per la bontà dell'indole, il felice ingegno, amato e stimato da quanti lo conobbero; **Angela Casadei** in Marsilio Casali e **Climene Guidi** in Ricci Dott. Giuseppe, l'una di 50, l'altra di 38 anni, due ottime spose e madri; **Celso Belletti**, che, dalla fondazione, dirigeva il Ricovero Roverella, e prima aveva servito la patria, combattendo per tre anni contro il brigantaggio e prendendo parte alla campagna del 1866: uomo integro, impiegato devoto al proprio dovere, amatissimo dei fratelli e dei nipoti, a cui — in mancanza di figli — dedicò tutto se stesso. Aveva 60 anni.

Alle famiglie così crudelmente colpite, e specialmente ai nostri carissimi amici Ing. Unide Belletti, Dott. Giuseppe Ricci, Marsilio e Aldo Casali, mandiamo le più profonde condoglianze. Non meno sentite condoglianze facciamo pure ai signori Primo e Giuseppe Biribanti per la morte del loro genitore **Nicola**.

Scuola agraria — Lunedì prossimo 19 corr., avrà principio il corso pratico ai coloni per la coltivazione della vite e delle piante da frutto, e precisamente sugli innesti e sulle potature.

Ad agevolare l'intervento alle lezioni pratiche a quei coloni che dimorassero a soverchia distanza dalla Scuola, sarà disposto per l'alloggio ed il vitto, assegnando ad ogni colono l'indennità giornaliera di Cent. 60.

Le domande d'ammissione saranno firmate dai rispettivi padroni: saranno ammessi quei soli coloni che abbiano compiuto il 18° anno d'età e non superato il 35°.

Consorzio contro la grandine — Anche a Cesena fu nominato un Comitato, acciò studi le applicazioni dei mezzi di difesa contro la grandine

ed inizi la costituzione di un consorzio antigrandine nel nostro territorio. Detto Comitato, radunatosi Domenica scorsa, elesse a suo presidente il nostro Sindaco Conte Sanatore Saladini, a Segretario il prof. Vergnano e deliberò di rivolgersi agli Enti locali (Municipio, Cassa di Risparmio, Congregazione di Carità, Comizio agrario) per costituire un piccolo fondo con cui fare fronte alle prime spese necessarie agli studi tecnici degli impianti delle stazioni di sparo.

Lodiamo l'iniziativa, e speriamo che, se anche non potesse essere approvata in tempo la legge che il Ministro Salandra presentò al Parlamento, si possa formare a Cesena un consorzio antigrandine per imitazione di quelli che molto bene funzionano nel Veneto, nell'Astigiano e nel Monferrato.

Al Tribunale — L'egregio cav. Stuart, che da parecchi anni, prima come Sostituto, poscia come Procuratore del Re, era preposto all'amministrazione della giustizia nella nostra provincia, è stato di recente promosso come Sostituto Procuratore Generale alla Corte d'Appello di Perugia, con incarico di reggere la Procura stessa. Le doti di rara intelligenza e dottrina giuridica, addimostrate nella provincia nostra dal Cav. Stuart, facevano presagire la meritata promozione e sono arra di splendida carriera.

Il nome dello Stuart, per quanto riguarda Cesena, è specialmente legato a due clamorosi processi — quello delle sottrazioni a danno della Congregazione di Carità (1893) e l'altro per l'assassinio del conte Neri: in entrambi, il distinto funzionario diede prova del suo valore.

Teatro Giardini — Sabato sera, prima del «Ruy Blas», e in settimana altre quattro rappresentazioni della stessa opera. Poiché lo spazio e *Foghetto* non ce lo permettono, omettiamo per questa volta di scrivere la nostra opinione sul nuovo spettacolo: diremo soltanto, perché è la verità, che il pubblico, accorso ogni sera in buon numero al teatro, ha di frequente applauditi i principali esecutori e cioè la Sig. Wal-Rossel, «regina di Spagna», il Sig. Morini, «Ruy Blas», il Sig. Pagnoni, Don Sallustio, e il Sig. Boella, Don Guatono.

Mercoledì si ebbe la serata d'onore della Sig. Wal-Rossel. Fu festeggiata e non le mancarono le offerte di fiori e di oggetti di valore. Questa sera si avrà quella dell'esimio tenore Morini, e senza dubbio esso riceverà per parte del pubblico quella accoglienza di cui lo fanno degno le sue eccellenti doti artistiche. La parte di Don Sallustio sarà eseguita dal Sig. Boisson, ormai restituito in salute.

Martedì, così almeno si dice, andrà in scena la «Sonnambula». Vedremo, sentiremo, e riferiremo.

Tombola — Sabato prossimo, 24 corr., in Piazza Vittorio Emanuele, avrà luogo, a favore della Società dei Reduci dalle PP. BB., la consueta Tombola carnevalesca di L. 1000.

Licenze per esercizi — Le licenze, rilasciate dall'Autorità governativa per il corrente anno, si trovano presso il Capo-sala del Municipio, sig. Agostino Pizzoccheri, dal quale gl'interessati possono ritirarle; ridirò necessario, essendo gli esercenti obbligati a presentarle ad ogni richiesta.

Cucina economica R. Mori — Bollettino dal 10 al 16 Febbraio 1900:

Rapporto N. 20399	
Minestre vendute	2423
» gratuite	121
» personale	98

TOTALE N. 23041

—CARLO AMADUCCI, Responsabile—
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

RINGRAZIAMENTI

Virginio Proli tributa pubblicamente le più sentite espressioni di riconoscenza al valente Dott. LUIGI PIO per le intelligenti, solerti, instancabili cure prestare, con felice successo, alla di lui consorte **Annetta Fabrizi**, affetta da broncopneumonia con nefrite acuta ed uremia.

Ringraziano poi i medici e parenti Cav. Dott. Ciro FABRINI, Dott. ETTORRE VENTUROLI e Dott. UMBERTO CECCARONI dell'assistenza prestata, nonché tutti gli altri congiunti ed amici, che tanto s'interessarono per l'inferma, ora completamente guarita.

L'Ing. **Giovanni Lugaresi**, lieto della completa guarigione del proprio figlio **Domenico** — il quale fu colpito da fiera pneumonite — porge pubblicamente vivissimi ringraziamenti al distintissimo Dott. PIO SERRA, il quale prodigò al caro infermo le cure più intelligenti, assidue e premurose, con singolare valentia di sanitario e con vero cuore d'amico.

La famiglia Casali, colpita dalla più terribile delle sventure con la perdita della sua adorata

ANGELA,

porge vivissime grazie ai congiunti ed agli amici, alle famiglie Flocchi, Bratti, Angeloni, Gualtieri, Pettrignani, Ceccaroni, Giorgini, Dall'Oca, che, durante le alternative angosciose della malattia e nelle ultime ore di estremo sconforto, le prodigarono prove d'affetto sincero e assistenza amorevolissima, e a tutti coloro che dimostrarono interessamento nella luttuosa occasione.

Attesta poi la più profonda gratitudine agli egregi Dottori PIO SERRA e URBANO SALVOLINI e al Prof. TESTI di Faenza per le cure solerti e intelligenti, che, purtroppo iuvano, essi prestarono alla povera morta.

La famiglia Ghirotti, profondamente addolorata per la irreparabile perdita del suo amato

GIOVANNI,

sente il dovere di esternare la più viva ed indelebile gratitudine all'egregio Sig. Dott. LUIGI PIO che nulla trascorse per prolungare la vita preziosa dell'adorato defunto, cercando altresì d'allieviare le gravi sofferenze con singolare assistenza.

Ringrazia poi tutti gli *Impiegati Comunali*, le *Guardie Municipali*, le *Società di M. S. «Artigiani»* e «*Cuochi e Camerieri*» ed i numerosi amici, che vollero accompagnare la salma all'ultima dimora.

Simile dovere deve poi in modo particolare compiere verso il Prof. Sac. Francesco Bertoni e la *Famiglia Forti*, che ebbero cuore amorosissimo durante la lunga malattia, ed ogni sorta di conforto e di sentito compianto nell'amarissima sventura.

Il Dott. Giuseppe Ricci, i suoi cinque figliuoli, la famiglia Guidi, commossi per le moltissime attestazioni d'affetto ricevute nell'immensità della sciagura che li ha colpiti così subitaneamente nella morte della loro

CLIMENE

di buona e santa memoria, ringraziano l'ottimo Prof. Cav. GIOMMI MARIO, il Dott. SERRA PIO, il Dott. BRIGANTI GIAMBATTISTA, il Dott. CINO MORI che con affettuosa cura e premura resero meno atroci le sofferenze della povera malata, e la levatrice Signora ASSUNTA FOCCAI, che con amore di sorella e d'amica la volle assistere per tutta la durata della malattia. Ringraziano poi tutti quei pietosi, che vollero prendere sì viva parte al gravissimo lutto, sia col grande interesse dimostrato durante il corso della fatale malattia, sia coll'intervento personale e coll'invio di fiori al trasporto della salma ed ai funerali celebrati in suffragio della desideratissima defunta.

Nella sua casa diletta, tra le cure affettuose e costanti del marito e dei parenti, a soli 38 anni, dopo pochi giorni di sofferenze atroci, lasciando cinque figliuoli piccoli tanto da non poter comprendere l'immensità della sventura che li ha colpiti, la sera del 12 corrente si spegné la nobile esistenza di una donna cara per le doti dell'animo, per la bontà del cuore, CLIMENE RICCI GUIDI.

Oh, la morte è ben dunque così crudele da non rispettare cosa alcuna, né la giovinezza, né l'amore, né l'innocenza, e da distruggere in una vita sola tante altre vite? Povera signora! In lei le doti della sposa, della madre, della donna di casa s'accoppiavano ad un alto sentimento di modestia e di carità; e a lei l'affetto di tutti fu degna corona nella sua, ah! troppo breve esistenza. Ed un'onda imponente di popolo di ogni età, accorsa dalla città e dai vicini paesi, accompagnandone la salma per lunghi 5 km., dalla sua casa fino alla tomba di famiglia nel Cimitero di S. Demetrio, ha voluto tributare alla sua memoria l'ultimo pegno di affetto e di stima.

Chi l'avrebbe detto pochi giorni fa, o povero sposo, ora quasi inebrito dal dolore, che oggi la più terribile sventura t'avrebbe colpito? E a voi fanciulletti, che pur ieri scherzavate attratti al suo bacio materno, che ora ne sareste privi per sempre?

Povera morta, addio! Il tuo viaggio fu breve qua giù, ma la tua vita fu spesa nobilmente, ma tu lasci un perenne rimpianto di te: a tu sposo inconsolabile, ai parenti tutti, le più vive condoglianze di ogni anima buona.

e. m.

Il sottoscritto avverte chiunque possa avere interesse, ed a tutti i corrispondenti effetti di legge, che fino dal primo Gennaio scorso il sig. Biondi Giacomo detto Manzen o Cassandrin, ha cessato di essere il suo agente pel giro bestiame

BELMONTE VENERUCCI.

